

GIUSEPPE GAVELLI

ISCHIA DI CASTRO
INSEDIAMENTI MONASTICI
I ROMITORI

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



GRUPPO ARCHEOLOGICO "ARMINE"

ONE
ALE

5

W

COMUNALE

NDENTE

SEZIONE
LOCALE

BIBLIOTECA

35

9

GrAV

COMUNALE

ACQUAPENDENTE



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

RMS 117745

8068



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

CIVILE



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

GIUSEPPE GAVELLI

ISCHIA DI CASTRO
INSEDIAMENTI MONASTICI
I ROMITORI

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



GRUPPO ARCHEOLOGICO "ARMINE"



HANNO COLLABORATO
ALLA PREPARAZIONE DELLA MOSTRA

Ricerche archeologiche-storiche e bibliografiche:

Giuseppe Gavelli - Giovanni Contrucci - Renato Macchioni - Antonio Papacchini
- Anna Laura - Achille Contorni.

Fotografia:

Vito Carrara - Pierluigi Gavazzi.

Allestimento della mostra

«INSEDIAMENTI MONASTICI - I ROMITORI»:

Renato Macchioni - Giovanni Contrucci - Achille Contorni - Giuseppe Talucci -
Giuseppe Gavelli.

INTRODUZIONE

I soci del Gruppo Archeologico "Armine" nella seduta 26-9-1981, prepararono un'ipotesi di lavoro, per gli anni 1983 e 1984, tendente a sviluppare una ricerca sugli insediamenti monastici del territorio per cercare di far conoscere questo colare settore del nostro immenso patrimonio artistico e storico.

Le ricerche lunghe e laboriose permisero di raccogliere ricco materiale d'archivio, bibliografico e fotografico. Gli insediamenti risultati vennero presentati, per la prima volta, in una conferenza tenuta in Ischia di Castro dal Maestro Giuseppe G. in data 12-9-1982, documentata da numerose e belle diapositive a colori.

Il lavoro, proseguito per tutto l'anno 1983, ha dato la possibilità di preparare la mostra che i soci del Gruppo Archeologico sono lieti di presentare per far conoscere la storia, le ricchezze artistiche della nostra regione e la bellezza di un paesaggio che fino ad ora non è riuscito ancora a deturpare e che, è opinabile, venga salvato con la costituzione del "Parco Naturale del Fiora".

Un sentito ringraziamento all'Assessorato alla Cultura Regione Lazio che ha sovvenzionato, sempre provvidenzialmente, le ricerche ed ha dato la possibilità di portare a termine la prima parte del nostro lavoro. Ai giovani, che hanno contribuito con le loro attività fervide e disinteressate a realizzare la presente mostra, il più cordiale ringraziamento da estendere, doverosamente, al venerando Don Angelo Maria Patrizi per aver dato la possibilità di effettuare le ricerche d'Archivio presso la Curia Vescovile di

quapendente, al Reverendo Arciprete Parroco Don Antonio Papacchini per le ricerche fatte presso l'Archivio Parrocchiale di Ischia di Castro ed al Sig. Turiddo Lotti sempre pronto a mettere a disposizione dei ricercatori la sua biblioteca, senza dimenticare quanti hanno collaborato a realizzare il nostro programma con la speranza che la mostra sia gradita a tutti i visitatori.

Ischia di Castro, 6-6-1984.

Il Direttore
del Gruppo Archeologico "Armine"
di Ischia di Castro
RENATO MACCHIONI

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

I ROMITORI

Il viandante che qualche secolo fa percorreva, venendo da Valentano, la strada provinciale «Lamone», giunto nelle vicinanze di Ischia di Castro, sulla parete volta a levante del casale di «Chiusa Coleine» poteva leggere una parola di cortese saluto: **BENVENUTO**¹.

Oggi, sul limite del territorio comunale, un grande cartello turistico presenta il suo saluto augurale ed informa il nuovo venuto che il contado è di «preminente interesse naturalistico ed archeologico» invitandolo a rispettare la natura, le zone archeologiche, a non gettare rifiuti ed a non accendere fuochi.

Molti conoscono la storia e le ricchezze archeologiche di questo territorio, ma a pochi è noto un settore di questo immenso patrimonio artistico e culturale, che ha un particolare carattere sociale e religioso di rilevante interesse: i romitori.

Numerosi sono gli insediamenti monastici nelle vicinanze del paese. Alcuni sono noti, altri poco conosciuti, ma vi sono anche romitori di cui si sono perdute completamente le tracce².

Il Gruppo Archeologico «Armine» ha voluto eseguire delle

¹ Sulla facciata rivolta a Nord, di fronte a «Poggio Bricco», vi era scritto «BUON VIAGGIO» e poteva essere letto agevolmente da chi usciva dal paese diretto verso Valentano.

² Secondo quanto mi è stato riferito dal Sig. Turiddo Lotti, un romitorio, di cui non si conosce l'esatta ubicazione, si trovava in località «Castelfranco»; del romitorio di S. Vincenzo si ritiene che sorgesse nella località omonima dove sono ancora visibili i ruderi di una piccola costruzione.

ricerche i cui primi risultati sono stati presentati in una conferenza, tenuta il 12 settembre 1982, illustrata con una proiezione di numerose ed interessanti diapositive atte non solo a documentare l'opera di ricerca effettuata e lo stato di conservazione degli insediamenti monastici, ma anche a far conoscere la storia e le bellezze naturali di questo lembo della Tuscia Viterbese.

Il lavoro, iniziato nel 1981 e non ancora completato, è stato svolto, in particolare, su cinque insediamenti, riservando gli altri, data la vastità della ricerca, ad un secondo ciclo di attività per avere il tempo sufficiente a raccogliere ancora nuove documentazioni bibliografiche e d'archivio. Quindi la mostra, che corona il lavoro di tre anni, cerca di far conoscere o di approfondire la conoscenza dei romitori di: San Macario, di San Biagio, di Santa Maria della Pieve, di Ripatonna Cicognina e di Poggio Conte.

I romitori sono, come a tutti è noto, le abitazioni degli eremiti e ricordano, nella nostra regione, un lungo periodo della nostra storia che inizia nell'alto Medioevo e giunge sino alla fine del 1700 o agli inizi del 1800, periodo in cui molte persone si ritiravano in solitudine a pregare, far penitenza e per approfondire la propria conoscenza delle Sacre Scritture.

Gli eremiti provenivano da ogni classe sociale ed il motivo della scelta di una vita solitaria, lontana dai piaceri ma anche dalle ansie e dai rumori del mondo, era data da cause diverse.

Il monachesimo è un fenomeno che ha inizio nel Medio Oriente nei primi tre secoli del cristianesimo, giungendo in Italia nel 340 quando il santo anacoreta Atanasio, rifugiatosi a Roma, fece, forse per primo, conoscere in Europa la vita degli eremiti³. Ma

³ Atanasio, Patriarca di Alessandria, (295-373) ebbe come guida, nella vita ascetica, S. Antonio patriarca degli anacoreti. Fu condannato all'esilio nelle Gallie da Costantino perché accusato di aver impedito l'invio del grano da Alessandria a Costantinopoli. Ritornato in Alessandria (337) venne bersagliato con nuove accuse. Invitato dal Pontefice Giulio I a discolarsi, in Roma, andò e vi rimase sino al 342 dando impulso alla vita monastica. Scrisse: «Contro i Gentili», «Dell'Incarnazione del Verbo», «Apologia contro gli Ariani», un trattato «Dei Decreti di Nicea», «Apologia all'Imperatore Costanzo», l'apologia «A Gioviano sulla fede», numerose lettere apostoliche ai fedeli della sua Chiesa ed esortazioni ai Ve-

l'ascetismo è un fenomeno vivo in Oriente prima ancora della nascita di Cristo. Basti ricordare gli Esseni, i «silenziosi», insediati sulle rive del Mar Morto ed i ritrovamenti dei preziosi manoscritti nelle grotte di Qumran⁴; basti ricordare la figura di Giovanni Battista e per avere conferma della loro esistenza non manca il ricordo dello storico Giuseppe Flavio ed anche di Plinio che testimoniano⁵ il modo di vivere degli Esseni e le regole da essi seguite per la ricerca di Dio e per la pratica di tutte le virtù. Vivono, i «silenziosi», in piccoli gruppi o isolati, come i nostri eremiti ed il loro «Manuale di Disciplina»⁶ può considerarsi, sotto molti aspetti, il modello di quelle regole con cui San Pacomio, San Basilio e S. Agostino guidano la primitiva vita eremitica.

I primi anacoreti non avevano vesti particolari che li distinguevano dagli altri; vivevano in povertà, lavorando e pregando. Con molta probabilità non seguivano una vera e propria «regola» scritta, nè avevano «superiori» ben definiti. Infatti San Benedetto, ai suoi primi seguaci, indica una semplice norma da seguire che, in un mondo sconvolto, come era quello del suo tempo, traccia un itinerario dove tutti possono incamminarsi, senza deviare: ora et labora.

scovi d'Egitto. Alcune di queste opere furono scritte durante il periodo trascorso tra gli anacoreti nel deserto per sfuggire all'esilio ordinato da Costanzo II e poi da Giuliano l'Apostata.

⁴ Le grotte di Qumran furono scoperte nel 1947, casualmente, da alcuni Beduini. Nel 1949 la prima grotta fu esplorata da una commissione archeologica composta da membri della Scuola Biblica di Gerusalemme, del Museo Archeologico di Palestina e della Sovrintendenza Giordana delle Antichità. L'esplorazione completa delle grotte fu portata a termine con cinque campagne che si protrassero dal 1951 al 1956. I rotoli di pergamena ritrovati sono documenti di eccezionale interesse per la conoscenza della Bibbia e l'esistenza degli Esseni.

⁵ GIUSEPPE FLAVIO, «Guerra Giudaica», II - 8,2 - 13 - «Antichità», XVIII - 1,5 - 18 - 21. PLINIO, *Hist. Nat.*, V - 17.

⁶ Il «Manuale di Disciplina», che è il regolamento delle Comunità degli Esseni, venne ritrovato in una delle grotte di Qumran e fa conoscere la vita delle comunità. Confronta: A. ROLLA, «La Bibbia di fronte alle ultime scoperte», Ediz. Paoline, Roma 1965, pagg. 248-249. Per approfondire la conoscenza leggere, nell'opera citata, il capitolo «I monaci Esseni di Qumran», pagg. 244-264.

IL ROMITORIO DI SAN MACARIO

Pregheiera e lavoro sono le pietre miliari che guidano anche gli eremiti locali sul cammino della loro perfezione.

Il romitorio piú vicino al centro abitato di Ischia di Castro è quello di San Macario, di cui rimangono ben poche tracce, ed un documento, una visita pastorale, in cui è scritto: «...visitavit cappellam Eremitorium S. Macharij...»⁷.

Il romitorio è dedicato ad un Santo anacoreta ma non è noto se il primo eremita che lo abitò lo avesse intitolato a San Macario detto «l'Antico» o «l'Egiziano» oppure a San Macario detto «il Giovane» o anche «l'Alessandrino»⁸.

Quali fossero le intenzioni del primo eremita che ivi dimorò nel dedicare il suo eremo a Macario rimarrà, certamente, per sempre, un mistero. E' opinabile, però, che fosse una persona colta, conoscitore, forse, delle opere dei due Santi, celebri eremiti, che scrissero le loro numerose opere in lingua greca⁹ e capace anche di costruire, con infinita pazienza, la cappellina di cui rimangono

⁷ Visitatio die XXVI Augusti 1478, Archivio Vescovile di Acquapendente.

⁸ Macario detto l'Antico o l'Egiziano o il Grande, vive nel secolo IV ed è discepolo di S. Antonio Abate. Gli si attribuiscono 56 omelie. Muore nel 391.

Macario il Giovane o l'Alessandrino (390-440) venne esiliato dagli Ariani in un'isola abitata da pagani che convertì al Cristianesimo. Viene spesso confuso con il precedente omonimo. Si attribuiscono a Macario il Giovane uno scritto di teologia ed una regola monastica. Il nome «Macario» in lingua greca significa «beato».

⁹ Le opere di Macario l'Antico e di Macario il Giovane sono scritte in lingua greca. Confronta A. SABA, «Storia della Chiesa», vol. I, U.T.E.T. Torino, 3ª edizione, 1954 pagg. 219-220.

i resti dell'abside e delle fondamenta, in grado di coltivare il piccolo orto e di svolgere altri umili lavori da alternare allo studio ed alla preghiera.

Il «...romitorio di San Macario forse è riconoscibile in un insediamento rupestre a diversi livelli ubicato nella località chiamata «S. Macario» ad Ischia di Castro.

Il complesso, quasi completamente sconvolto dall'uso agricolo, è completato da una cappella in parte intatta, monoaulata, parzialmente ricavata nel masso (mt. 5x4) e completata da strutture in conci (mt. 0,10x0,20) tufacei — zona absidale — legati da poca calce»¹⁰.

Non si conosce quando fu abitato, per la prima volta, tale romitorio, sappiamo solo che nel 1478 il Vescovo della Diocesi di Castro visita la cappella del romitorio e le grotte dove abita l'eremita.

Gli attuali proprietari, i Signori Celestini, hanno autorizzato i ricercatori del Gruppo Archeologico «Armine» a visitare l'orto dove si trovano i resti della cappella e l'abitazione rupestre¹¹.

Attualmente, in una delle due grotte, quella al piano superiore, un graffito ricorda il restauro, forse della volta, eseguito nel 1885, e lo stemma gentilizio inciso sulla parete intende ricordare ai posteri il proprietario dell'epoca che fece eseguire l'opera, il Sig. Gaspare Salvatori¹².

L'esecutore dell'opera sarà stato l'ultimo degli abitanti del romitorio? Sarà stato l'ultimo eremita? In tal caso, il fenomeno

¹⁰ I. RASPI SERRA, «*Insedamenti Religiosi Rupestri della Tuscia*», Melanges de l'École Française de Rome, Moienage, 88, pag. 141, nota n. 4.

¹¹ L'attuale proprietario è il Sig. Giuseppe Celestini. L'abitazione rupestre è costituita da due grotte sovrapposte scavate nel tufo. Il graffito: EDIFICATA A. DI. ANNO 1885; FECE FARE G.S. DA EUG. MARUCCI.

¹² Le lettere G.S. sono, probabilmente, le iniziali del proprietario del luogo: Gaspare Salvatori, cittadino ischiano. Un istrumento di enfiteusi, firmato il 17 marzo 1882, documenta la sua esistenza e lo stemma gentilizio graffito nella grotta stessa è identico a quello che si trova in una lapide della famiglia Salvatori esistente nella chiesa di S. Giuseppe in Ischia di proprietà della famiglia Stendardi, posta in memoria di Caterina Stendardi moglie di Giovanni Salvatori.

della vita eremitica si sarebbe protratto, localmente, sino alla fine del 1800. Ma se ciò fosse vero, l'ultimo abitatore sarebbe stato uno strano eremita perché sulle pareti di quella grotta vi sono dei graffiti raffiguranti cavalli e uomini che, forse, rappresentano dei carabinieri¹³ col pennacchio sul copricapo. Somiglia all'opera di un primitivo eseguita per propiziarsi, con molta probabilità, una difesa dai ladri, che non doveva e non poteva temere avendo come solo tesoro da proteggere la sua pace e la sua fede in Dio minacciate solamente dal «Maligno».



Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

¹³ I Reali Carabinieri sostituirono i Gendarmi Pontifici dopo il settembre 1870, quando Ischia ed i centri del Lazio vennero uniti al Regno d'Italia.

IL ROMITORIO DI POGGIO CONTE

Altro insediamento rupestre, preso in esame e documentato nei pannelli della mostra, è quello di «Poggio Conte», in località «Chiusa Ermini». E', anche questo, sito nelle vicinanze di una chiesetta i cui elementi decorativi fanno supporre che la costruzione sia stata eseguita ed abbellita con gli affreschi nel XIII secolo inoltrato e «...il rapporto con episodi strutturali e decorativi francesi rende possibile ipotizzare la presenza di un nucleo monastico con evidenza legato alla vita culturale d'oltralpe...»¹⁴.

Il paesaggio è incantevole e fa dimenticare le fatiche subite per giungere sul luogo.

Dalla valle giunge la voce del Fiume Fiora unitamente alla cantilena sommessa della vicina cascata del ruscello che scorre nelle vicinanze. I fruscii del bosco ed il canto degli uccelli completano il coro.

Non molto distante, i resti del Monastero di San Colombano fanno supporre che il romitorio sia stato una dipendenza di tale centro di vita monastica benedettina.

La parete rocciosa dove è scavata l'abitazione e la chiesetta è di materiale molto friabile, quindi soggetto facilmente a subire l'azione demolitrice del tempo. Alcuni affreschi, come i due Santi

¹⁴ I. RASPI SERRA, «*Insedimenti Religiosi Rupestri della Tuscia*», Melanges de l'École Française de Rome, Moienage, 88, pag. 141. Confronta «*Ischia di Castro, Località Poggio Conte, Chiesa rupestre ed attiguo insediamento*», pag 125 e seguenti sino a pag. 139.

mitrati, riproducenti, forse, San Colombano e San Savino¹⁵ situati sulla parete di fondo dell'abside della chiesina, le decorazioni a motivi floreali e geometrici, con colori, rosso, azzurro e ocra, vanno sempre piú deteriorandosi sotto l'azione devastante delle afflorescenze di salnitro. Per l'azione vandalica di sconosciuti sono state asportate alcune figure dei dodici apostoli affrescate in altrettante nicchie disposte intorno all'abside; dell'abitazione dell'eremita rimane ben poco, come è quasi scomparsa la gradinata che conduceva al pianoro sovrastante¹⁶.

Nelle vicinanze della cascata, qualche pianta di fico ed alcune viti fanno supporre l'esistenza di un florido orto nei secoli passati.

La tradizione ci fa conoscere che l'eremita allevava le capre ed ogni sera le radunava nelle vicinanze della sua abitazione, entro una cavità naturale, suonando il corno. Tutto perciò lascia supporre che l'anacoreta si nutrisse di latte e di pesce, che poteva avere in abbondanza dalle acque del Fiora, come pure poteva alimentarsi con erbe selvatiche, reperibili in loco in ogni stagione, e fornisse di latticini e di pesce i confratelli del vicino Monastero di San Colombano dai quali poteva ricevere il pane e gli oggetti indispensabili alla sua attività: è la vita di un uomo desideroso di solitudine, che alterna l'opera manuale alla preghiera ed allo studio delle «Scritture», vicino a Dio e lontano dagli uomini, in povertà e letizia.

Il toponimo «Poggio Conte», vocabolo con cui è distinta la zona in cui si trova il romitorio, ha guidato le ricerche, tendenti a scoprire la genesi dell'insediamento rupestre, verso il cenobio antico dei Benedettini ubicato nelle vicinanze. E «...tra i documenti

¹⁵ «*Illustrazione Italiana*», febbraio 1956, N. 2, TURIDDO LOTTI, «*Il Romitorio di Poggio Conte*».

¹⁶ Gli affreschi sulla parete dell'abside, sul fondo, sono, ora, molto sbiadite, le decorazioni della volta sono in discreto stato di conservazione.

Alcuni affreschi furono asportati da ignoti nel 1964. Ritrovati, sono stati restaurati e si trovano a Firenze nei magazzini di Palazzo Vecchio. Sua Ecc. il Vescovo Diocesano Mons. Luigi Boccadoro ed il Sindaco d'Ischia di Castro Dott. Nazareno Bonfilii hanno chiesto la restituzione degli affreschi ritrovati.

che si riferiscono al Monastero di S. Colombano presso Castro...» si è venuti a conoscere che vi è una «...carta di donazione fatta da Ugone Conte di Castro e figlio di Cadulo nel 1027 a Giovanni Abate di S. Colombano «Circa Ecclesiam S. Pauli in Colummano» dove si legge che il Monastero di S. Colombano era posto presso il Fiume Armine...» (Fiora)¹⁷.

Altro documento che riguarda l'insediamento monastico «...riferisce che detto Monastero, retto da Abati secondo la regola di S. Benedetto, da Aldobrandino, Conte Palatino, come prova la Bolla di Innocenzo III — 25 luglio 1208 — fu offerto ai Monaci Cassinesi e viene nominato insieme alla chiesa di S. Martino presso il Fiora tra i possessi goduti dai Monaci Cassinesi per il privilegio di Anastasio IV» (1153-1154)¹⁸.

Il toponimo, quindi, dà la conferma indiretta che il luogo dove sorge il romitorio sia stato un possedimento del Monastero di S. Colombano, ma con la notizia della chiesina dedicata a S. Martino genera un nuovo dubbio.

Che la chiesina dedicata a S. Martino presso il Fiora sia stata quella del romitorio? Allora, uno dei due Santi mitrati affrescati sulla parete di fondo poteva essere S. Martino di Braga o, per analogia con lo stile delle strutture e delle decorazioni, S. Martino di Tours che generalmente viene raffigurato a cavallo nell'atto di tagliare il suo mantello per donarlo, la metà, al povero¹⁹.

¹⁷ Gattula, Misc. Cassin. pag. 416, riportato da E. STENDARDI, in «*Memorie Storiche della Distrutta Città di Castro*», 2^a Ed., 1959, Fratelli Quatrini, Viterbo, pagg. 37-38.

¹⁸ Ker, Misc. Cassin 1899, pag. 60 n. 22, riportato da E. STENDARDI, «*Memorie Storiche della Distrutta Città di Castro*», op. cit. pag. 38.

¹⁹ San Martino di Braga, nato in Pannonia (515) ed iniziato alla vita monastica in Oriente, torna in Europa ed, in Galizia, lavora per la conversione degli Svevi dall'arianesimo. Nel 527 viene eletto vescovo di Braga. Lascia scritti di ascetica e di morale tra cui «*De Correctione Rusticorum*», preziosa opera che fa conoscere la vita del popolo nel paganesimo.

San Martino di Tours vive in solitudine per 10 anni e nel 371 viene acclamato vescovo. Diffuse il Cristianesimo nelle Galie. Morì a Candes l'8-11-397 e fu sepolto l'11 dello stesso mese, per cui in tal giorno si celebra la sua festa.

L'episodio del dono al povero della metà del suo mantello è ricordato in un affresco cinquecentesco che si trova nella chiesa di S. Rocco.

Il Lotti suppone che i due Santi mitrati siano San Savino e San Colombano²⁰, ma ancora nessuno ha potuto chiarire il mistero che avvolge le due figure²¹.

Il velo del mistero sembra coprire ostinatamente anche questo gioiello d'arte sacra creato sulle rupi tufacee delle sponde del



Sistema Bibliotecario

²⁰ LOTTI TURIDDO, «*Illustrazione Italiana*» febbraio 1956, N. 2, «*Il Romitorio di Poggio Conte*», «...Sugli scanni descritti, due Santi mitrati di ottima conservazione con pastorale e piviale. Forse sono le figure dei Santi Savino e Colombano...».

²¹ Non si conosce con esattezza a chi fosse dedicata la chiesina, ma il rapporto tra la struttura e le decorazioni legate alla «...vita culturale d'Oltrape...», come ipotizza la Raspi Serra, può far pensare non solo a San Colombano ma anche a San Bernardo da Chiaravalle (1091-1153), abate di Clairvaux (1115), fondatore dell'abbazia di Chiaravalle e riformatore delle regole dei Cistercensi.

ROMITORIO DI RIPATONNA CICOGNINA

Il primo documento che testimonia l'esistenza del romitorio di «Ripatonna Cicognina», in località «Chiusa del Vescovo», è la ben nota relazione dello Zucchi.

Nella relazione, interessante la Città di Castro ed il suo territorio, così scrive in merito: «...Vi è un Romitorio chiamato Ripatogno Cicognina, piantato alla sponda di detto fiume Olpita di sopra e piantato sul tufo di detta ripa e lontano da Castro poco più di un miglio, luogo di bellissima vista, con comodità di fontana e di terreno da farvi orto a proposito per tale effetto, con dentro la Chiesa consecrata; e vi si può dire Messa, vi sono altre buone comodità: il quale per essere tenuto per cattiva aria non è troppo abitato».

Tale relazione veniva inviata a Sua Altezza Serenissima Odoardo, Duca di Castro, il 10 Novembre 1630²².

In un sopralluogo effettuato nel 1970, allo scrivente fu possibile identificare lo spazio adibito ad orto, anche se invaso da erbacce e da rovi, la sorgente che alimentava la fontana e poté visitare le numerose stanze scavate nella roccia che costituivano l'abitazione e la chiesa di cui fa menzione lo Zucchi.

Gli affreschi che abbellivano la chiesa «...rappresentanti Sant'Antonio e un Santo Vescovo, coperti da efflorescenze di salni-

²² BENEDETTO ZUCCHI, *«Descrizione e Cronica della Città di Castro e del suo Territorio»*, Montefiascone, Stamperia del Seminario, 1818.

stro e con la superficie pittorica solo parzialmente integra...»²³ sono, ora, appena visibili, ma ancora, sino a qualche anno fa, capaci di farci conoscere che «...la loro tipologia denuncia rapporti con la cultura tardo-senese manifesta nel territorio, in particolare nella zona di Onano - Ischia di Castro, ed indica una datazione al XV secolo»²⁴. Il complesso rupestre, però, è quasi certamente di epoca anteriore, ricavato, forse, da preesistenti tombe etrusche o da grandi colombari di epoca romana.

In un vano, su una parete, si nota una croce sbalzata che, nella forma, somiglia a quella dell'Ordine di Malta ed in un altro ambiente è incisa sulla parete di sinistra una data: 1614²⁵.

L'eremita sembra voglia eternare, sulle pareti della sua abitazione rupestre, avvenimenti di cui a lui giungono appena gli echi attraverso i fedeli che vengono, dal contado della Città di Castro e dai centri abitati vicini, a pregare nella sua chiesetta.

Interessante la fossa scavata sul pavimento della chiesa di fronte all'altare. Le dimensioni fanno supporre che vi sia stato inumato un adulto, forse uno degli eremiti che aveva voluto godere, anche dopo la morte, quella grande pace che gli aveva offerto, in vita, il suo eremo²⁶.

A chi è dedicato l'eremo? Quasi con certezza a S. Antonio Abate, il grande anacoreta a cui era intitolata anche la chiesina costruita in Ischia, nel 1382, in prossimità della imponente dimo-

²³ I. RASPI SERRA, «*Insedimenti Religiosi Rupestri della Tuscia*», op. cit. Ischia di Castro, Chiusa del Vescovo, Insediamento rupestre, pag. 150.

²⁴ I. RASPI SERRA, «*Insedimenti Religiosi Rupestri della Tuscia*», op. cit. Ischia di Castro, Chiusa del Vescovo, Insediamento rupestre, pag. 150.

²⁵ La croce scolpita sulla parete, forse, ricorda che la Città di Castro fu per qualche tempo anche la sede dell'Ordine dei Cavalieri di Malta. Confronta: E. STENDARDI, «*Memorie Storiche della distrutta Città di Castro*», op. cit., pag. 111.

L'anno 1614, con molta probabilità, per l'eremita rappresenta una data da ricordare. In tale anno il Vescovo della Città di Castro, Mons. Alessandro Rossi, nativo di Ischia, viene eletto Vescovo di Parma e consacra la chiesa di S. Rocco, restaurata, come ricorda una lapide posta alla base dell'arco che divide il presbitero dalla navata.

²⁶ La fossa di forma trapezoidale ha le seguenti dimensioni: mt. 1,80x0,60; profondità mt. 0,80. Nell'orlo a battente doveva inserirsi la pietra tombale di cui non rimane traccia.

ra del feudatario, bene allodiale dei Farnese, di cui, oggi, rimane solo un dipinto su tavola, raffigurante il Santo Abate, conservato nella chiesa parrocchiale.

La tomba ed il toponimo «Chiusa del Vescovo» hanno invitato alla ricerca piú affannosa e meno redditizia di tutto il lavoro. L'ombra del Vesovo Pietro senese, presule di Sovana, accusato di eresia, che «...rediit ad Ecclesiam abcetta poenitentia ab Episcopo Castrensi...» sembra levarsi solenne da quella fossa avvolta dal mistero²⁷.

Che sia la sua tomba, quella del romitorio di Ripatonna Ciconina?

La tomba del Vescovo Pietro potrebbe essere anche quella ubicata in «cornu Evangelii», nell'Oratorio della Santissima Trinità, in Ischia, sede della Compagnia della Disciplina, scoperta durante i recenti restauri dell'edificio sacro²⁸, ma stiamo ancora brancolando nel buio delle ipotesi che stimolano alla ricerca, piena di delusioni, di gioie, di ansie e di speranze.

I due luoghi sacri sembrano avvicinarsi nel ricordo della Compagnia della Disciplina esistente ed attiva anche nella Città di Castro con la sua sede nella chiesina di S. Giovanni²⁹.

Sistema Bibliotecario

²⁷ Confronta E. STENDARDI, *Memorie Storiche della distrutta Città di Castro*, op. cit., pag. 69.

²⁸ La chiesina della SS. Trinità, in Ischia di Castro, fu oratorio della «Compagnia della Disciplina». In un documento tale sodalizio è anche chiamato «compagnia della Frusta».

²⁹ Anche nella Città di Castro, come in Ischia, vi era la «Compagnia della Disciplina». Aveva una cappella nella cattedrale di S. Savino ed una chiesa dedicata a S. Giovanni adibita ad oratorio (Visita pastorale 1478, Archivio Vescovile Curia di Acquapendente). Svolgevano l'attività di «ospitalieri» nel nosocomio annesso all'oratorio sito in prossimità della cattedrale.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

ROMITORIO DI SANTA MARIA DELLA PIEVE

Il mistero non fa velo alla Storia ed i documenti sembrano giungere a noi, quasi integri, per il romitorio di Santa Maria della Pieve: un caso unico.

E' il primo eremo che non è costituito da un insediamento rupestre.

Nella visita pastorale del 26 agosto 1478, il relatore riferisce che «...antiqua est et devota Ecclesia...» e prosegue dicendo che il Vescovo «...invenit in ea duos Heremitas laudatos de modestia et vita honesta et religiosa ab omnibus...»³⁰.

I due eremiti curano la chiesa e lavorano la terra che è nei pressi ed hanno anche una bella vigna da tenere in ordine³¹.

Nella chiesina si trova una miracolosa immagine della Vergine «...venerata da immemorabile tempo...», dipinta su una parete, e «...si riconosce come opera della scuola dell'insigne pittore Giotto...»³².

³⁰ La chiesina è anche detta «Santa Maria della Plebe». La costruzione adibita a romitorio è identificabile in un vano contiguo ai ruderi della chiesa trasformata, alla fine del 1800, in un casale.

³¹ Visita pastorale, Die XXVI Augusti 1478, Archivio Vescovile Curia di Acquapendente. La visita venne eseguita dal Vescovo di Castro Michele Canisio, originario della Città di Viterbo. «...habet multas terras laboratorias et pulcrum vineam...».

³² Da «Notizie riguardanti la prodigiosa Immagine di Santa Maria della Pieve», Viterbo, 1858, Tipografia Monarchi. Biblioteca del Sig. Turiddo Lotti, opera consultata per gentile concessione del proprietario.

Nel 1561 la cura del santuario è affidata ai Rev.di Padri Serviti i quali affermano che nella chiesa giungono, processionalmente, i devoti non solo da Ischia, ma anche dai paesi limitrofi ed il Pontefice Paolo III accorda ai pellegrini un «Giubileo perpetuo»³³.

Gli Ischiani sono i fedeli piú devoti perché, nel 1565, per intercessione della Vergine, i loro raccolti sono salvati dalla voracità delle locuste. Per grazia ricevuta, i Priori ed i Consiglieri della Magnifica Comunità d'Ischia della Terra di Castro stabiliscono di recarsi processionalmente, una volta il mese, a pregare nella chiesetta³⁴. Ed il voto viene mantenuto per 129 anni consecutivi, sino a che il Vescovo di Acquapendente, Mons. Alessandro Fedeli, nell'anno 1694, con un decreto, stabilisce che la processione vada non piú alla chiesetta del Piano ma a quella della Madonna del Giglio³⁵.

Gli eremiti curano la chiesa sino a che l'immagine miracolosa viene staccata dalla parete e solennemente trasportata, nel 1838, a Ischia dove è ancora venerata, nel duomo, sotto il titolo di «Madonna del Popolo»³⁶.

Forse l'ultimo degli eremiti, dell'Ordine dei «Servi di Maria della Congregazione dell'Osservanza», è Fra Pietro che muore nel 1787 all'età di 54 anni³⁷.

Nel luogo dove sorgeva la chiesa, oggi vi è una costruzione

³³ Confronta «Notizie riguardanti la prodigiosa Immagine di Santa Maria della Pieve», op. cit.

³⁴ «Inventari», foglio 62, verso, Archivio Parrocchiale di Ischia di Castro.

³⁵ Il primo luglio 1694, Mons. Alessandro Fedeli, con suo decreto, stabilì di permutare la chiesa dove si doveva recare processionalmente il popolo per voto. Tale decreto, secondo il sacerdote che scrisse gli «Inventari» si trovava conservato nell'Archivio della chiesa di S. Ermete.

³⁶ Confronta «Notizie riguardanti la prodigiosa Immagine di Santa Maria della Pieve», op. cit.

³⁷ Liber Mortuorum, «Die 2^o 8bris 1787, Fr. Petrus q.m Pauli Antonij Iachini de Ischia, annorum 54 circiter, Tertiarius Ordinis Servorum B.V.M. eremita Eccle.iae S. Maria della Pieve sita in hoc Territorio. Poenitentiae ac Extremae Unctionis Sacramentis reffectus, ac roboratus Animam Deo Reddidit. Caruit SS. Viatico, nam violenti febre correptus... amisit, aiusque Cadaver in Ecclesia S. Rocchi Ordinis Servorum B.V.M. tumulatus fuit. Ita est Fabius Archip. Bevilacqua. Archivio Parrocchiale di Ischia di Castro.

rurale, in rovina, chiamata il «Casale di Santa Maria»: resti ceramici e calcinacci attestano che sul luogo doveva esservi una costruzione piú antica. Nelle vicinanze, un cavo sotterraneo, oggi ricoperto, doveva servire da cantina per la vinificazione delle uve ³⁸.

Gli eremiti alternavano il lavoro della terra alla cura del santuario, come era nella regola del loro Ordine che dettava ai suoi militanti: vita eremitica e contemplativa, apostolato e cura dei santuari di Maria.

Il mondo giungeva ad essi attraverso i pellegrini oranti davanti alla sacra immagine: era forse l'eco piú dolorosa di un'umanità sofferente che chiedeva, fiduciosa, grazie o ringraziava, devotamente, commossa per aver ottenuto ciò che aveva chiesto.

Il bell'affresco di Scuola Senese raffigurante la Vergine, il toponimo di «Santa Maria» ed i ruderi della costruzione sacra ricordano ancora il romitorio dove Fra Giuseppe, Fra Pietro e Fra Stefano trascorrevano i giorni dedicandoli al lavoro ed alla preghiera ³⁹.



Sistema Bibliotecario

“Lago di Bolsena”

³⁸ La notizia della esistenza della cantina sotterranea sita nelle vicinanze dei ruderi del casale è stata confermata dal sig. Giuseppe Civitelli.

³⁹ Fra Stefano, figlio del defunto Giacomo, morì il 16 marzo 1757; Fra Filippo, del defunto Stefano, morì il 26 settembre 1767; Fra Giuseppe Peppardi morì il 26 agosto 1780. Liber Mortuorum. Archivio Parrocchiale di Ischia di Castro.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

ROMITORIO DI SAN BIAGIO

Della costruzione del romitorio di San Biagio rimane solo un tratto di muro in rovina. Intorno al rudere crescono cespugli di rovi e piante di quercia. Nel sottostante bosco, sul terreno in pendio, il ruscello che, nella calura estiva, continua a scorrere con un sottile filo d'acqua, silenzioso. Nel periodo invernale corre borbottando, affannoso, tra i grossi macigni di tufo caduti dalle alte rive; gorgoglia festoso nel periodo primaverile per attrarre, tra il verde dei cespugli di avellano, dai gialli fiori penduli, i merli acquaioli e gli usignoli canterini.

In questo ambiente, che non è molto cambiato, visse l'eremita serenamente, coltivando la terra ed allevando bestiame.

Nella visita pastorale del 1478 risulta che l'eremo, tra i beni immobili «...habet pulchras vineas...» in dotazione⁴⁰ Altra notizia «...che abbiamo potuto raccogliere è questa, che tra i beni, rendite ecc. del Beneficio Curato di S. Ermete Martire risulta «una chiesa detta di S. Biagio per esservi stata ivi una chiesa di presente diruta e dedicata a detto Santo in contrada «La Selva»⁴¹.

Ed infatti nella visita pastorale del 1603 il relatore scrive che la chiesina sorge «...inter silvas...» e segnala le dimensioni: è lunga dieci passi e larga sette; sul «...frontespitio habet depicta.

⁴⁰ Visita pastorale XXVI agosto 1478. Archivio Vescovile Curia di Acquapendente.

⁴¹ E. STENDARDI, *«Ischia di Castro - Memorie Storiche»*, La Toscana Grafica, Empoli, 1969, pag. 79.

imaginem S.ti Blasij Epi. et Martiris...» e vi si celebra la Santa Messa solo «...die suae festivitatis... mense Februarij...» ed il coltivatore delle terre è, in tale anno, un certo Giovanni Battista Mattagallo.

Che sia l'eremita dell'epoca? ⁴².

Nel 1733, la chiesa è in rovina ⁴³, ma non si conosce se il romitorio è ancora abitato; non si conosce il motivo per cui la chiesa del romitorio è dedicata al Santo Vescovo di Sebaste, martirizzato sotto Licinio nel 316.

Agli Ischiani S. Biagio è, ora, noto come il protettore del mal di gola, invece è anche il protettore dei cardatori, ed ha vissuto vita eremitica prima del suo martirio. Infatti gli storici affermano che durante la persecuzione di Licinio «...Ci furono...» molti Cristiani che cercarono di «...salvarsi con la fuga, e alcuni vissero vita eremitica di perfezione evangelica...» ⁴⁴.

La leggenda ricorda, a conferma di quanto hanno scritto gli storici, che il Santo, dopo aver liberato un bambino da morte certa perché gli si eran conficcata una lisca di pesce nella gola, si rifugiò sui monti nascondendosi in una caverna.

Lí si fermò per molto tempo, vivendo da eremita. Gli animaletti del bosco gli tenevano compagnia ed alleviavano la sua solitudine.

Tutti i giorni, due aquile, una bianca ed una nera, venivano a trovare il Vescovo Biagio eremita e gli portavano da mangiare. Ma i soldati, un giorno, lo trovarono, lo imprigionarono e l'imperatore ordinò di decapitarlo.

«...Mentre si recava sul luogo del martirio incontrò una donna che piangeva dirottamente vedendo il suo Vescovo andare a

⁴² Visita pastorale, Die 27 Octobris 1603, Archivio Vescovile Curia di Acquapendente.

⁴³ Gli «Inventari» furono scritti dal Sacerdote Don Silvio Pazzaglia nel 1733. Egli dichiara che la detta chiesa «...al presente è diruta...» come riportato anche a pag. 79 del volume *(Ischia di Castro - Memorie Storiche)* di E. STENDARDI, op. cit.

⁴⁴ Confronta A. SABA, *«Storia della Chiesa»*, vol. I, U.T.E.T., Torino, 3ª edizione 1954, pag. 165.

morte. Allora il Santo le disse: — Buona donna, non piangere per me! ...Ogni anno offri invece due candele alla Chiesa, in ricordo del mio martirio...»⁴⁵.

Storia e leggenda si fondono avvolgendo la figura del Vescovo Biagio in un alone di poesia. Sul pianoro rimangono solo le rovine, tracce di un muro perimetrale intorno al nucleo centrale che doveva costituire la chiesa e l'abitazione dell'eremita circondata, forse, da mura di difesa; rimane una fontanina nei pressi del corso d'acqua che ancora da molti è detta «la fontanella del romito» o la «fontanella del romitorio»; il terreno che è intorno ai ruderi, costituito da bosco e da terreno da pascolo, è ancora proprietà della parrocchia e misura circa 20 ettari⁴⁶.

Non vi sono altre notizie e documenti in merito al romitorio di S. Biagio, ma è noto che in Ischia, nei secoli passati si coltivava la canapa e i toponimi «Caneparolo» e «Strada del Petinaro» confermano che oltre alla coltivazione di tale pianta tessile, si procedeva, in seno alle famiglie, anche alla cardatura, alla filatura ed alla sua tessitura, come avveniva anche per la lana. Che vi fosse un pio sodalizio dei cardatori devoti di S. Biagio?

I bifolchi, anticamente, celebravano la loro festa, il 24 giugno, nella chiesa che si ergeva sul colle di S. Giovanni; si è a conoscenza che i vignaiuoli celebravano la loro festa il 5 agosto nella chiesina della Madonnella; i pastori erano devotissimi di S. Pasquale, il loro protettore, come gli allevatori festeggiavano solennemente S. Antonio Abate il 17 gennaio⁴⁷.

⁴⁵ La leggenda è riportata su «Paese» 4^o Volume, Collana di Letture per il 2^o ciclo. Editric. Le Stelle, Milano, 1968. Diretta da L. Fiorentini, N. Bosio, B. Azolin, «S. Biagio», pag. 74, Rid. da R. Dal Piaz.

⁴⁶ Il Rev. Arciprete Parroco Don Antonio Papacchini ha confermato che l'estensione del terreno è esatta.

⁴⁷ Sino a pochi anni fa i ricchi proprietari di bestiame offrivano ai poveri una pagnotta di pane. Nel medioevo, forse, era il feudatario a distribuire il pane ai poveri, ma non vi sono documenti che lo attestano.

Nelle prime ore del mattino, sulla piazza che è davanti alla costruzione che fu già la chiesa di S. Antonio Abate, ora Piazza Eraclio Stendardi, si accende ancora un grande fuoco e alla messa dell'aurora viene benedetto dal celebrante. Al termine della cerimonia i fedeli prendono, per devozione, qualche residuo

La devozione per S. Biagio (3 febbraio) rimane oggi legata alla cerimonia dell'unzione della gola e nessuno ricorda i cardatori, ma un'antica statua lignea del Santo, in dotazione alla chiesa di S. Giuseppe, aveva proprio in mano il cardo usato per pettinare la canapa e la lana, oltre al pastorale.

La devozione per San Colombano è scomparsa ed il suo nome è rimasto legato solo al toponimo del territorio, ricco di vigneti ed oliveti rigogliosi: una visione che avrebbe fatto felici i monaci benedettini dell'antico Monastero da cui dipendeva, probabilmente, il romitorio; una piccola località coltivata ad orto, intorno al vetusto eremitaggio di San Macario, alla periferia del paese,⁴⁸ ricorda il nome del Santo anacoreta; rimane legato al nome della località ed ancora alla devozione dei fedeli il ricordo dell'eremo di Santa Maria del Piano: la bella immagine della Vergine è venerata nella cappella del battistero della chiesa parrocchiale; la devozione ed il folklore accompagnano sempre la festa di S. Antonio Abate e testimoniano tuttora l'attaccamento dei fedeli al protettore del loro bestiame ed al Santo venerato nel romitorio di Ripatonna Cigognina; la devozione a San Biagio rimane legata all'unzione della gola ed il suo nome alla località dove sorgeva il romitorio. Gli affreschi con cui i monaci, pazientemente, abbellirono le pareti delle chiese rupestri scompaiono, soffocati dalle efflorescenze di salnitro; i muri delle piccole chiese e dei romitori crollano sotto l'azione demolitrice del tempo e l'incuria degli uomini che vivono una vita convulsa, in un mondo che non sa più scandire il tempo con le albe ed i tramonti, con le fasi lunari e con le stagioni, ma

dei legni bruciati.

Dopo la messa solenne di mezzogiorno il parroco dà la benedizione agli animali radunati sulla piazza del mercato ed inizia la corsa dei cavalli. Sino a mezzo secolo fa il divertimento più gradito era dato dalla corsa degli asini.

Bellissime ed interessanti le numerose leggende tramandate, oralmente, dai pastori sul loro protettore — S. Pasquale — ed altri Santi.

⁴⁸ Il centro abitato non si è sviluppato molto in tale direzione perciò ancora rimangono ben visibili i resti della chiesina e le grotte del romitorio. In tale zona, nel 1600, si è sviluppato uno dei borghi che è giunto quasi al limite dell'orto.

lo lega ai cronometri che lo dividono in minuti e lo suddividono in secondi. Gli uomini, oggi, vivono in un'era in cui la materia si fraziona in atomi, la distanza si misura in anni-luce e per generare benessere ed accumulare ricchezze non si concedono un attimo di riposo.

La vita contemplativa, nel mondo di oggi, può sembrare una assurdità, la preghiera impossibile. Invece l'umanità, anche se il lavoro è misurato dai secondi e ritiene che la ricchezza sia indispensabile per vivere, cerca la verità, desidera la pace, è amante del bene e del bello e tutto ciò si può trovare ancora percorrendo, in umiltà la stessa strada tracciata da Antonio, da Pacomio, da Atanasio, da Agostino e da Benedetto, uomini di ieri, ma ancora vivi nelle loro opere che possono essere sempre di guida, di orientamento per gli uomini dell'era atomica.




Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

3305



Stampato nel mese di Giugno 1984
dalla Tipo-litografia "C. Ceccarelli"
01025 Grotte di Castro (Vt) - Tel. (0763) 79029

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

BIBLIOTECA COMUNALE
DE

CARIO

VITERBO

a diffondere

a i cittadini

l'opportunità

urazione pro-


arricchire il

Sistema Bibliotecario

“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

SEZ
LO
2
G
ACQUA

BIBLIOTECA